



COMUNE DI DRESANO



Associazione Culturale  
Amici di Dresano e delle Biblioteche



# Il Giardino della Legalità



## **RITA ATRIA**

**Testimone di giustizia**

**4 settembre 1974 – 26 luglio 1992**

Rita Atria nasce a Partanna, in provincia di Trapani nel 1974 da Vito Atria e Giovanna Cannova. Il padre era pastore e proprietario di sette ettari coltivati a vite e ulivo e apparteneva a una cosca mafiosa del trapanese. Anche il figlio Nicola, che aveva dieci anni in più di Rita, apparteneva alla stessa cosca. Rita ha solo 11 anni e la sua vita è già costellata di sangue e vendetta. Nel novembre 1991, a soli 17 anni, decide di seguire le orme della cognata Piera Aiello cercando nella magistratura giustizia per quegli omicidi. Nel 1985, quando Rita aveva solo undici anni, il padre viene ucciso perché si era opposto all'ingresso della droga a Partanna. Nicola, il fratello, medita vendetta e cerca di rintracciare il killer del padre, ma allo stesso tempo fa affari con questi ultimi e diventa uno spacciatore. Nel 1991, dopo circa sei anni, nel tentativo di attaccarli, sbaglia l'agguato e viene ucciso nella sua pizzeria a Montevago. Rita conosceva bene la mafia, aveva imparato a conoscerla in casa, aveva dovuto respirare il "puzzo del compromesso morale" sin da piccola, ma non aveva mai davvero accettato di convivervi. Rita era una ragazza intelligente, aveva capito la differenza tra le cose sporche in cui aveva vissuto e quelle pulite. Voleva una vita diversa. Lei voleva essere libera, voleva vivere come una qualsiasi donna della sua età, voleva poter dormire serena, non voleva portarsi addosso la costante sensazione di paura e la perenne percezione di essere in pericolo.

La "picciridda", questo era il nome con cui Rita veniva chiamata dal giudice Borsellino che ha rappresentato per lei una nuova possibilità di vita e di salvezza. L'inchiesta ruota attorno alla guerra tra i clan Accardo e Ingoglia di Partanna. Una faida micidiale che vede coinvolto anche il deputato Vincenzo Culicchia, accusato di associazione mafiosa e concorso in omicidio. Rita Atria sceglie di parlare seguendo l'esempio della giovane cognata Piera Aiello, moglie del fratello ucciso. È una ragazza siciliana: minuta, piccolina, un bel viso ovale, occhi neri, capelli castani. Gracile ma tanto forte. È il 5 novembre 1991. Rita viene ricevuta dal magistrato Paolo Borsellino, un uomo buono dal sorriso dolce. Viene interrogata da Alessandra Camassa a cui rivela tutto ciò che sa. È coraggiosa. Parla, parla...racconta fatti. Fa nomi. Non ha timore, non ha paura.

"Rita, non t'immischiare, non fare fesserie" le aveva detto ripetutamente la madre che, quando viene a conoscenza della sua collaborazione con il giudice Borsellino, la abbandona con disprezzo. Sia la madre che la sorella la minacciano e la condannano per quello che ha fatto.

Rita però era piena di vendetta, voleva una vita migliore e quel magistrato per la ragazza era come un papà. Gli incontri tra di loro non erano per niente formali, erano fatti di baci e abbracci e per Rita raccontare cose successe quando era molto piccola è facile. Grazie a questa collaborazione, la giovane ragazza apprende molti aspetti della vita del padre di cui prima era all'oscuro. All'inizio è incredula, ma con il tempo elabora la verità e comincia a vedere le cose da un altro punto di vista. Subisce una profonda trasformazione e converte la sua sete di vendetta in ricerca di giustizia. Grazie a lei decine di mafiosi vengono arrestati.

Questo era quanto avvenuto al fianco di Paolo Borsellino che, combattendo la mafia, è stato ucciso il 19 luglio del 1992, a Palermo, in Via D'Amelio, 57 giorni dopo la morte di Giovanni Falcone. Era una domenica come le altre e Borsellino si recava in via D'Amelio, a Palermo, dove abitava sua madre. Egli andava lì ogni domenica della settimana. Una Fiat 126 imbottita di tritolo era parcheggiata sotto il numero 21 di Via D'Amelio, a Palermo proprio dove si trovava il magistrato. La macchina esplose e così persero la vita Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta. Cosa Nostra uccise Borsellino per vendetta.

Una settimana dopo la morte di Paolo Borsellino, Rita Atria a soli 18 anni decide di suicidarsi. Era il 26 luglio del 1992, quando la ragazza si getta dal settimo piano del palazzo della polizia dov'era nascosta. Nel suo diario rimangono queste parole: *"quelle bombe in un secondo spazzarono via il mio sogno, perché uccisero coloro che, col loro esempio di coraggio, rappresentavano la speranza di un mondo nuovo, pulito, onesto. Ora tutto è finito". "Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. [...] Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta"*.

## COSA CI HA INSEGNATO QUESTA STORIA

Questa è una storia crudele di chi come Rita Atria si è voluto ribellare all'ingiustizia della mafia. Questa è una storia di riscatto, di speranza, di fiducia nei giovani e in una vita pulita, che vince anche la morte. La storia di Rita Atria è la storia di una morte prematura, la storia di una ragazza che per denunciare la mafia che le ha portato via i suoi affetti, ripone fiducia e speranza di giustizia nel giudice Paolo Borsellino. La morte di quest'ultimo però, la porta a perdere ogni punto di riferimento e a sentirsi completamente sola, tanto da decidere di suicidarsi.

Conoscere l'esperienza vissuta da Rita Atria ci ha permesso di capire che la mafia è un problema riguardante ogni uomo e ogni donna della società in cui viviamo, è un male che logora lo Stato, mettendone in discussione l'autorità. Non è semplice sconfiggerla e combatterla, ma come affermava il giudice Borsellino "chi ha paura muore ogni giorno, chi ha coraggio muore una volta sola". Per lottare contro la mafia non servono "eroi", ma semplicemente dei cittadini attivi, che si propongono come obiettivo quello di imporre e far trionfare la legalità. Anche noi ragazzi possiamo fare qualcosa nel nostro piccolo, nella consapevolezza del bisogno di essere leali, giusti, coraggiosi ma soprattutto onesti. È necessario informare chiunque, anche i bambini, è necessario che tutti sappiano dell'esistenza della mafia, dei danni che può provocare e del male che può fare; è importante studiare per conoscere e possedere quegli strumenti utili a denunciare azioni mafiose, combattere l'omertà, anche entrando a far parte di associazioni che operano contro questo grande male della società. Il persistere della mafia è in parte responsabilità di ognuno di noi, ogni volta che rimaniamo in silenzio o indifferenti.

Rita Atria scriveva nel suo diario personale "la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci. Prima di combatterla, devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici".

Gli alunni della Classe 3<sup>^</sup> C  
Scuola Secondaria di secondo grado  
Don Milani di Dresano